

ENRICO PORCEDDU*

Paolo Alghisi: il ruolo nel CNR

«Giornata di studio in ricordo di Paolo Alghisi... Giornata che vuole essere un tributo al suo impegno...», dice il pieghevole di invito a questa cerimonia.

Tre parole, fra le altre, attirano l'attenzione, quasi tre parole chiave di questo incontro: tributo, ricordo e giornata di studio.

Tributo. Paolo si sarebbe trovato in imbarazzo a partecipare a una giornata in suo onore, si sarebbe rifiutato di accettare e non per falsa modestia. So che anche la famiglia ha fatto resistenza a essere presente, ma Paolo lo meritava e questa non è una celebrazione, ma un modo per dirgli grazie, per manifestare la nostra riconoscenza per quanto ha fatto per la scienza e per noi. In un mondo dominato da spesso arbitrarie rivendicazioni di categoria, di presunti diritti che prescindono dal merito individuale, anche omettendo la riconoscenza verso i maestri, la parola grazie è sempre più rara, se non scomparsa, ma noi tutti non ci siamo dimenticati di quanto ci ha dato e non ci vergogniamo di pronunciarla.

Ricordo. A volte, anzi spesso, siamo tanto impegnati ad ascoltare la voce del giorno, dell'attualità, siamo tanto concentrati sulle nostre aspirazioni da dimenticare quello che abbiamo avuto, anche quando quello che abbiamo ricevuto non è cosa da poco e costituisce una base di partenza essenziale per quello che auspichiamo di realizzare. Permettiamo, cioè, al presente e alle nostre aspirazioni contingenti di offuscare il passato e ciò che ci ha permesso di raggiungere le mete attuali. Troppo spesso dimentichiamo, come diceva Bernardo di Chartres, di essere nani sulle spalle dei giganti del passato. Oggi ricordiamo perché la memoria ci arricchisce, ci porta a riflettere, a comprendere la ricchezza morale e scientifica che Paolo ci ha trasmesso con il suo impegno, con il suo modo di operare professionalmente e umanamente.

* *Università degli Studi della Tuscia, Viterbo*

Giornata di studio. La giornata che ci vede qui riuniti crea comunione, ci consente di esaminare, tutti insieme, il passato per proiettarci nel futuro in modo più consapevole. Viviamo in una società individualistica e questa comunione non è cosa da poco: una comunione viva, dinamica, che consente di riflettere, di porci domande, di elaborare idee per futuro. Quante volte nelle riunioni di programmazione con i responsabili di unità operativa (UO) dei progetti finalizzati (PF) abbiamo sentito il coordinatore Alghisi chiedere il perché venisse proposta una particolare linea di ricerca, su quali conoscenze, su quali basi scientifiche, documentate in letteratura, si fondasse una tale azione di ricerca. La giornata ci offre l'occasione per chiederci dove stiamo andando, cosa abbiamo da proporre e perché.

A me, questo incontro offre occasione di esprimere la mia personale riconoscenza per quanto ho appreso da lui e per la sua comprensione e amicizia.

Incontrai, per la prima volta, il prof. Alghisi nel 1974, in occasione della visita a Bari del Comitato Scienze agrarie del CNR per l'inaugurazione dei locali degli allora Laboratori del Germoplasma e di Nematologia agraria. Andai in albergo a prendere lui e altri componenti del Comitato e, arrivando ai locali del Laboratorio, riuscii a posteggiare l'automobile in modo corretto. Paolo, che alle vetture teneva in modo particolare, commentando disse che se la ricerca non fosse andata bene avrei avuto un futuro come posteggiatore. Non sono più riuscito a posteggiare in modo così corretto e l'attività di ricerca ha preso strade che non prevedevo. Ma anche Paolo Alghisi ha avuto modo di percorrere strade non previste. Mi confidò, una volta, che un giorno, in una riunione dei patologi vegetali, qualcuno disse: «Tocca ad Alghisi» e come da quel momento alle cose che aveva programmato se ne aggiunsero altre non meno impegnative. Era arrivato il suo momento. Gli si chiedeva di mettere, accanto ai suoi progetti, altri impegni, assumendo responsabilità di gestione e coordinamento, dedicandosi agli altri, ai colleghi, alla promozione della disciplina e più in generale delle scienze agrarie, a dare basi scientifiche più solide a quanto era stato prevalentemente, anche se non esclusivamente, tecnologia elaborata su basi empiriche. Non aveva previsto che sarebbe andato a finire in quel modo, che avrebbe avuto il ruolo che seppe interpretare in modo eccellente, ma sapeva da sempre di doversi dedicare alla ricerca. Ebbe a confidarmi, un'altra volta, che una sera parlando con la fidanzata, poi sua moglie, le aveva chiaramente detto che la loro sarebbe stata una vita difficile, fatta di sacrifici e rinunce, perché – pur davanti a prospettive di attività economicamente più allettanti – egli voleva fare ricerca e la ricerca paga poco. Non prevedeva, diceva, che le attività si sarebbero allargate ad altri più impegnativi e delicati

ruoli; ma di questa constatazione non ne traeva vanto e non aveva rimpianti. Cercava di agire con coerenza, di dare il suo contributo.

Confidenze. In 20 anni di stretta condivisione dei compiti, con contatti che, salvo il breve periodo estivo, raramente superavano la settimana, arricchiti anche da tanti dopo cena, di confidenze ce ne siamo scambiate tante e rimangono vive nella mia memoria. Venti anni, a partire dalla seconda metà degli anni '70 del secolo scorso, 4-5 anni dopo il primo breve incontro, quando una commissione nominata dal Comitato scienze agrarie preparò il documento che diede poi luogo al progetto finalizzato Incremento della Produttività delle Risorse agricole (IPRA). Ero segretario di quella commissione e quindi verbalizzante delle discussioni e delle proposte e incaricato di assemblare i documenti di progetto, man mano che venivano elaborati. Ebbi modo di apprezzare la pacatezza e incisività dei suoi interventi, l'attenzione che suscitava, il rispetto che aveva delle opinioni degli altri, la chiarezza dei documenti che produceva. Più tardi, negli anni, avrei compreso che quella pacatezza era frutto di educazione e di correttezza senza pari, e quel nitore dei suoi documenti era il risultato di idee chiare, di conoscenze scientifiche profonde, che gli consentivano di esprimere i concetti soppesando rigorosamente i termini e gli aggettivi. Destava, in me, meraviglia quel suo scrivere a matita, con la gomma sempre pronta a cancellare una parola per sostituirla con una più appropriata, senza perdere il filo del discorso e produrre infine un testo che non aveva bisogno di essere rivisto, di essere oggetto di ulteriore elaborazione.

Approvato e finanziato il progetto, una sera, fu prospettata l'idea che io fossi proposto come direttore del progetto e Alghisi come coordinatore del sotto-progetto più impegnativo per vastità e innovatività dei temi, e per numerosità di unità operative. Ritornammo diverse volte, nel tempo e scherzando, su quella sera ed ebbi modo di manifestargli quella che era stata la mia titubanza ad accettare l'incarico e come la mia esitazione fosse stata superata proprio dal fatto che la sua presenza mi dava conforto e quasi garanzia che le cose sarebbero andate a buon fine.

A parte il lavoro iniziale, a cui facevo cenno, condotto in modo collegiale, ma in cui egli era riuscito a inserire diversi temi di Patologia vegetale fino ad allora solo moderatamente esplorati in Italia, era il complesso del sotto-progetto a richiedere doti di gestione non comuni.

Obiettivo del sotto-progetto era quello di contribuire al superamento delle barriere che limitano la produttività degli animali e vegetali in produzione agricola, attraverso una serie di studi e ricerche finalizzate a fornire risultati capaci di contribuire a una più approfondita conoscenza e, di conseguenza,

una migliore e più razionale utilizzazione dei fattori intrinseci – processi genetici, fisiologici, biologici di base – ed estrinseci – fertilità del terreno, fertilizzanti, azoto-fissatori, tecniche di allevamento e alimentazione animale, ecc. – all'organismo in produzione. Con tale obiettivo generale, il sotto-progetto dava largo spazio alla ricerca di base, la cui impostazione ed esecuzione erano visti anche come momenti da utilizzare per stimolare e favorire un miglioramento della competitività, a livello internazionale, della ricerca biologica agraria italiana. Un obiettivo ampio, articolato in 14 aree e 47 tematiche, in cui operavano 360 UO. Un lavoro immane per complessità e numero di ricercatori da coordinare.

L'impegno assiduo di Alghisi consentì di istituzionalizzare, per tutta la durata del progetto, una serie di azioni senza precedenti – come seminari, incontri dibattito per la programmazione, la verifica e il controllo del conseguimento degli obiettivi annuali delle singole UO – volte a promuovere e favorire i collegamenti tra le unità afferenti alla medesima tematica e tra quelle delle aree caratterizzate per affini finalità di ricerca. Queste azioni, consentendo un proficuo interscambio e confronto culturale tra ricercatori appartenenti ad aree disciplinari anche molto diverse, costituirono uno dei più efficaci strumenti di stimolo per il miglioramento qualitativo dell'attività di ricerca. Accanto a questo tipo di azioni, il sotto-progetto promosse e attuò numerosi convegni specialistici durante i quali, anche con l'intervento di studiosi stranieri, fu offerta ai ricercatori italiani operanti su temi di biologia agraria l'opportunità di utili aggiornamenti e confronti, specie nei settori più avanzati. Ciò favorì la formazione e il potenziamento di nuclei di ricercatori operanti su temi di biologia agraria che, in precedenza, avevano visto una ridotta presenza italiana. Oltre a monografie, nuove metodologie, software e brevetti, il sotto-progetto produsse quasi 1800 lavori scientifici, per circa il 60% pubblicati su riviste straniere di elevata qualificazione professionale, con punte che, in alcune aree, si avvicinavano al 90%. Alghisi aveva letto tutti quei lavori per verificarne la rispondenza agli obiettivi che l'UO si era dato; non poche di esse, a un certo punto, avevano tentato di far passare come frutto della loro attività per il progetto ricerche che nulla avevano a che fare con i loro obiettivi, mentre altre pretendevano di utilizzare i finanziamenti su temi che in quel momento sembravano più attraenti. Non fu facile evitare queste tendenze. Non meno impegnativi e richiedenti una grande dose di pazienza e di autocontrollo furono le discussioni con chi riteneva offensiva la richiesta di indicare le metodologie di analisi da utilizzare nelle ricerche e si soffermava, quasi per scherno, in descrizioni puerili. Emergeva, anche in quelle circostanze, la persona educata nei modi e la fermezza del carattere.

Un'attività instancabile e un modo di agire che diedero i loro frutti, perché all'IPRA fece seguito il PF RAISA, avente la stessa impostazione e con Alghisi ancora in campo a coordinare le attività con immutato impegno, abilità e dedizione. Le ricerche del sotto-progetto erano dettate dall'esigenza di acquisire nuove conoscenze, utili al miglioramento quali-quantitativo della produzione vegetale in presenza di avversità biotiche e abiotiche, nel più alto rispetto dell'ambiente e della salute dei consumatori. «Iniziavano infatti ad assumere sempre maggior rilevanza – come ebbe a scrivere nella relazione conclusiva del sotto-progetto – alcuni problemi come il formarsi di eccedenze di produzione, l'aumento dei costi di produzione dei prodotti agrari conseguenti alle elevate esigenze e, spesso, alla suscettibilità delle avversità biotiche e abiotiche del nuovo materiale vegetale, la marginalizzazione e il graduale abbandono di superfici coltivabili, la graduale perdita di fertilità del terreno, a cui si aggiungeva il crescente formarsi di situazioni di fito-tossicità, derivanti dall'attività industriale, la necessità di smaltire rifiuti legati alla produzione e fruizione dei prodotti che caratterizza la società del benessere».

L'impegno, in termini di tempo, che Alghisi dedicò a questo secondo progetto non fu certamente inferiore, né meno stressante del precedente, perché se l'esperienza aveva insegnato ai ricercatori il modo di agire e cosa ci si aspettasse da loro, erano gli anni in cui la ricerca nel settore biologico faceva passi da gigante ed emergevano nuove tecnologie e nuove metodologie di analisi e quindi si prospettavano maggiori approfondimenti e possibilità di conseguire risultati di più vasta portata. Per questo il PF svolse anche un'azione di promozione di nuove competenze scientifiche e tecnologiche ritenute indispensabili per affrontare e contribuire a risolvere i sempre più complessi problemi che derivavano dalla globalizzazione dei mercati e dall'aumentata sensibilità sanitaria ed ecologica dei consumatori. Venne varato un ampio programma di borse di studio per giovani ricercatori di cui usufruire in Italia e all'estero e venne attivato un meccanismo per invitare eminenti studiosi stranieri a trascorrere periodi di tempo in Italia, nella convinzione che mentre il ricercatore che si reca all'estero continua ad avere rapporti con l'istituzione presso cui si è recato, poco conosciuta rimaneva la ricerca agraria italiana all'estero e sembrava opportuno farla conoscere. La presenza di detti studiosi presso istituzioni italiane avrebbe, inoltre, consentito a una pluralità di giovani, e non a uno solo, di godere delle discussioni che potevano aver luogo grazie alla presenza di quegli studiosi. Sappiamo che l'iniziativa ha dato grandi frutti.

Alla fine del progetto, la presentazione dei risultati richiese un impegno non inferiore a quello del PF IPRA. La produzione scientifica delle 145 UO era contenuta in 1153 pubblicazioni, di cui quasi 90% raccolte da riviste

con comitati di redazione internazionali. Alcuni articoli comparvero su riviste che, nell'anno di pubblicazione, erano accreditate di fattore di impatto superiore a 25. Oltre alle pubblicazioni, il sotto-progetto, malgrado avesse obiettivi eminentemente conoscitivi, produsse anche brevetti e numerosi oggetti, quali protocolli, metodi di analisi, ecc., e diede il via a una decina di azioni di trasferimento tecnologico mediante incontri di carattere divulgativo e accordi con le sezioni tecniche delle organizzazioni dei produttori, che trassero dall'esame dei risultati conoscenze immediatamente trasferibili agli utilizzatori finali.

Ritenemmo utile arricchire la documentazione sui risultati di un contenuto mai sperimentato in precedenza: la compilazione di una scheda estremamente sintetica ma contenente, ognuna in poche righe, gli obiettivi dell'UO, i metodi di analisi utilizzati, i risultati conseguiti e l'elenco dei lavori pubblicati. Volevamo mettere a disposizione di chi organizza e finanzia la ricerca un quadro esauriente delle forze e competenze disponibili in Italia per condurre ricerche nell'interesse del sistema agrario nelle sue diverse componenti. Una commissione del Comitato Scienze agrarie aveva infatti elaborato la proposta di un ulteriore PF e si pensava che un tale quadro potesse essere utile.

Ma qui iniziarono anche i punti dolenti e i motivi di disillusione. Il nuovo progetto finalizzato non fu approvato dal Ministero e la relazione finale del PF RAISA, composta da sette volumi che illustravano le attività e i risultati conseguiti e le schede di cui facevo cenno, furono inviate al CNR, ma non abbiamo mai avuto formale notizia di approvazione. Siamo rimasti in vana attesa per lungo tempo e questo ci ha anche impedito di ringraziare i ricercatori che avevano preso parte alle ricerche e i collaboratori.

Ma la giornata di Paolo Alghisi non era terminata. I relatori di questa giornata stanno ricordando come egli abbia preservato l'entusiasmo e l'impegno che lo caratterizzavano a vantaggio della disciplina, dell'Accademia dei Georgofili e della ricerca italiana, più in generale.

Negli anni 2000, nei pochi incontri per la maggior parte qui in Accademia e nelle telefonate occasionali o per scambiarsi gli auguri in occasione delle festività, capitava sempre un commento su qualche esperienza vissuta, sulle riforme universitarie in atto e sull'evoluzione che ha avuto l'organizzazione e finanziamento della ricerca in Italia.

È a una riflessione su questi ultimi aspetti che ci dovrebbe portare la giornata di studio e a Paolo sarebbe piaciuto prendervi parte, o sarebbe piaciuto a me ascoltare le sue riflessioni.

Negli anni '70, il Comitato scienze agrarie, presieduto da Franco Scaramuzzi, seppe ideare e avviare, anche con la collaborazione di Paolo Alghisi,

una serie di Progetti finalizzati raggruppati nella denominazione di Fonti alimentari, cui fecero seguito, negli anni '80 e '90 rispettivamente i PF IPRA e RAISA, dando luogo a un periodo di ricerche programmaticamente delineate e caratterizzate da azioni a vasto raggio, volte ad affrontare alcune delle situazioni difficili allora presenti nel sistema agricolo italiano. La politica aveva saputo rispondere alla proposta scientifica, aveva mostrato di credere che la Scienza e le tecnologie potessero essere strumenti utili a dare risposte ai problemi della produzione primaria e della sua trasformazione e commercializzazione, dell'ambiente, della salubrità alimentare e più in generale ai problemi dell'energia, dei trasporti, ecc., in una parola ai problemi della Società. L'interesse di diverse associazioni di categoria ai risultati dei PF ne è una dimostrazione, come ne è dimostrazione l'interesse all'impostazione dei PF che mostrarono paesi come Australia, Brasile, Giappone e India.

Poi questa volontà politica si è affievolita, l'unitarietà di intenti è venuta meno. Alla limitatezza delle risorse disponibili, si sono aggiunti nuovi meccanismi di finanziamento, temi meno delineati, organizzazioni fortemente parcellizzate, senza che ci sia chi elabori il quadro d'insieme, che riassume i risultati e li presenti, in forma adeguata, a chi organizza le diverse forme di utenza. I tentativi di porre rimedio, come le proposte di diverse forme organizzative, anche quelle formulate da autorevoli gruppi di studio, sono rimaste inascoltate. La politica si è disinteressata della Scienza, anzi a volte l'ha incolpata di produrre oggetti e tecnologie non graditi, perché ritenuti causa di ipotetici rischi e, attraverso l'automazione, di creare disoccupazione.

È noto che le innovazioni tecnologiche alleviano la gravità del lavoro, portano a maggior efficienza e a risparmi di mano d'opera e quindi a disoccupazione. La Politica non ha però saputo o voluto continuare a commissionare alla ricerca l'arricchimento di conoscenze, la creazione di nuove attività, di nuove opportunità non presenti in precedenza e/o ricche di contenuti fortemente innovativi. Nel settore agricolo e alimentare, forse più che in altri, la Politica si è rifugiata nella tradizione, nel magnificare quello che fu, senza capire che la tradizione può essere uno dei punti di partenza per la ricerca, che può contribuire a valorizzare prodotti tradizionali, talvolta a rischio di estinzione, e promuovere quelle innovazioni che consentirebbero di sopperire alle limitate risorse di cui disponiamo, creare nuove opportunità di lavoro e accrescere la competitività nazionale. È una delle missioni della Scienza in cui Paolo, con la sua azione, ha mostrato di credere. Questo dovrebbe accrescere la nostra convinzione, la nostra determinazione, il nostro impegno a elaborare strategie affinché la ricerca venga vista in questo modo anche in Italia; questo dovrebbe essere il nostro modo per onorare l'insegnamento di Paolo.

RIASSUNTO

Negli anni '70 del 1900 il CNR attiva la prima serie di progetti finalizzati. Il prof. Alghisi, componente del Comitato Scienze agrarie, partecipa attivamente all'impostazione dei progetti che interessano il sistema agrario. A questa prima serie di progetti ne seguono due, Incremento della Produttività delle Risorse Agricole (IPRA) e Ricerche Avanzate per Innovazioni nel Sistema Agricolo (RAISA), svolti rispettivamente negli anni '80 e '90 del secolo scorso. Il prof. Alghisi è ancora impegnato nella loro impostazione, ma il ruolo più impegnativo e qualificante lo svolgerà come coordinatore di sotto-progetto. Prendendo spunto dalle attività condotte, viene illustrato l'impegno profuso da Paolo Aghisi per l'avanzamento della ricerca a favore del sistema agricolo italiano e alcune note caratteriali di scienziato corretto, preparato e disponibile al dialogo e all'impegno, per poi accennare ad alcuni aspetti dell'organizzazione della ricerca nazionale.

ABSTRACT

During 1970s the National Research Council of Italy (CNR) promoted and financed a set of targeted projects. Professor Paolo Alghisi, who was a member of the CNR Committee of Agricultural Sciences, actively participated in designing and establishing some of these research projects in agriculture. The first series of projects was followed-up by two larger projects, namely, "Increasing the Productivity of Agricultural Resources (IPRA)" and "Advanced Research for Innovations in the Agricultural Systems (RAISA)". These two projects became the backbone of agricultural research in Italy during the 1980s and 90s, respectively. Professor Alghisi continued working in a challenging and critical role of project leader and as coordinator of very demanding sub-projects pertaining to plant and animal biology under IPRA, and plant biology during RAISA. Building on these activities and their results, this paper depicts the commitment of Professor Paolo Alghisi to advancing agricultural science in Italy. It also provides some enlightening notes on his character of a conscientious and highly-motivated scientist who was open to diverse views, dialogue, and analyzing research options. Some notes on the current state of agricultural research in Italy close the paper.